

Il vittoriese che ha ridato le gambe alla Libia

DAVIDE LA ROSA

Appoggio ai centri ortopedici di Bengasi e Tripoli in Libia, per migliorare l'assistenza a favore dei feriti di guerra e dei disabili amputati. Il fine umanitario, che ha visto impegnato per oltre quattro mesi un giovane vittoriese. Pietro Di Falco, 29enne tecnico ortopedico, racconta al suo ritorno in Italia l'esperienza vissuta in terra libica.

“L’Africa ti cambia, ti mette a nudo – spiega Pietro -. L’Africa fa uscire cosa realmente alberga dentro te, la tua essenza, l’essenza della vita. Si è trattato di un progetto ampio e assai articolato. Nel corso di questi mesi si è puntato alla corretta esecuzione delle attività di fisioterapia e formazioni al fine di assicurare il raggiungimento dei ri-

sultati previsti. L’attività, ha avuto un carattere interdisciplinare, trattando i vari aspetti del recupero, dell’assistenza e dei percorsi di riabilitazione per la persona amputata”.

Un progetto prettamente umanitario che trova radicamento negli Alisei Ong (Operazione Non Governativa). Struttura che opera a livello internazionale e nazionale nel campo della cooperazione allo sviluppo, dell’aiuto umanitario e delle politiche sociali e che ha catapultato lo stesso Pietro Di Falco in terra di Libia.

“Mi sono trovato – aggiunge Pietro – in un terra che i media, purtroppo, non raccontano come dovrebbero. Questi quattro mesi a Janzour, sobborgo di Tripoli, mi hanno permesso di toccare con mano un popolo che non ha mai smesso di lottare per la propria libertà. Libertà di cui oggi non sa molto bene cosa farne, e soprattutto come gestirla. Un’esperienza che nella fase di start up ho vissuto di getto – racconta Pietro -. In un solo giorno sono stato addestrato a Milano su ciò che i no-

stri militari di istanza in Libia più tardi battezzarono come il mio “battesimo di fuoco”. Atterrato a Tripoli, sin dal primo giorno la situazione è apparsa chiarissima, non avevo tempo da perdere e soprattutto non potevo permettermi del tempo per l’ambientamento, sono stato collocato nella lontana Tripoli, dove ho iniziato a prendere contatti con milizie, ospedali e centri ortopedici, purtroppo il 12 gennaio scorso l’attentato al nostro Console, De Sanctis, ci ha costretti ad evacuare la città e a ripiegare su Tripoli. Da subito il personale medico locale ha mostrato solidarietà e apprezzamento sulla mia decisione di non lasciare l’Africa e da subito abbiamo iniziato a visitare i primi pazienti, in pochi giorni “come una freccia dall’arco scocca” in tutto il paese si era sparsa la voce che, un italiano, visitava al centro ortopedico di Janzour e grazie all’Organizzazione italiana e alla supervisione della nostra Ambasciata abbiamo iniziato a mettere lentamente in piedi la Libia. I materiali erano pochi, i piedi delle protesi spesso mancavano, ma grazie ad una buona dose di fortuna e perché no provvidenza, ogni giorno riuscivamo a protesizzare qualcuno”.



DI FALCO IN AZIONE

Il tecnico ortopedico Pietro Di Falco racconta la propria esperienza nel Paese africano a protesizzare chi ne aveva bisogno